

DIFFERENZE DI GENERE NEL BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE DELLE REGIONI ITALIANE

Barbara Baldazzi<sup>1</sup>, Rita De Carli<sup>2</sup>, Tommaso Rondinella<sup>3</sup>, Miria Savioli<sup>4</sup>, Alessandra Tinto<sup>5</sup>

**SOMMARIO**

A partire dal 2013, l'Istat pubblica un rapporto annuale sul benessere, il rapporto Bes (Benessere Equo e Sostenibile). Il framework del Bes è strutturato in 12 domini, per un totale di circa 130 indicatori e l'analisi si concentra, oltre che sullo studio del cruscotto di indicatori, sul calcolo di indicatori sintetici di dominio, che rendono più immediata la valutazione dell'evoluzione temporale e sul territorio del dominio stesso. Questo lavoro si propone di estendere questo approccio allo studio del benessere delle regioni italiane in un'ottica di genere.

La misurazione e l'analisi di benessere devono, infatti, includere la dimensione di genere, poiché il benessere di uomini e donne non è paritario, varia nelle regioni italiane e tra i domini del Bes.

Facendo uso di indici compositi quando questo sia possibile (esistenza di dati disaggregabili per genere e regione, disponibili negli anni di riferimento), il contributo si propone di analizzare, in via sperimentale e in alcuni domini del Bes, le differenze di genere e la loro distribuzione sul territorio.

---

<sup>1</sup> Istat, Viale Oceano Pacifico 171, 00144, Roma, email: baldazzi@istat.it (corresponding author).

<sup>2</sup> Istat, Viale Liegi 13, 00198, Roma, email: decarli@istat.it.

<sup>3</sup> Istat, Via dell'Agnolo 80, 50122, Firenze, email: rondinella@istat.it.

<sup>4</sup> Istat, Via Cesare Balbo 16, 00184, Roma, email: savioli@istat.it.

<sup>5</sup> Istat, Viale Oceano Pacifico 171, 00144, Roma, email: tinto@istat.it.

## 1. Introduzione

La misurazione del benessere delle società è un argomento emerso prepotentemente all'attenzione dell'opinione pubblica mondiale negli ultimi anni. A partire dal 2001 l'Ocse ha promosso diverse iniziative nell'intento di aumentare la consapevolezza sul tema della misurazione del progresso sociale e con la «Dichiarazione di Istanbul<sup>6</sup>», adottata nel giugno 2007 dalla Commissione europea, dall'Ocse, dall'Organizzazione della conferenza islamica, dalle Nazioni Unite, dal Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (Undp) e dalla Banca mondiale, si è raggiunto un primo consenso internazionale sulla necessità di “intraprendere la misurazione del progresso sociale in ogni Paese, andando oltre le misure economiche convenzionali come il Pil pro capite”. Affiancare al Prodotto interno lordo, visto come misura dei risultati economici di una collettività, un set di misure che tengano conto di aspetti di carattere ambientale e sociale, rende più completa ed esaustiva la valutazione sullo stato e sul progresso della società.

La necessità di “andare oltre il Pil” è, ormai, pienamente riconosciuta anche a livello politico e nel corso degli anni diversi studi sono stati pubblicati sulle misure alternative di felicità, di benessere, di sviluppo sostenibile, di qualità della vita, di progresso sociale, tutti termini strettamente affini e collegati tra loro. La fase di crisi ha reso il dibattito su come misurare il progresso di una società o il benessere delle persone e dell'ambiente ancora più pertinente, perché ha individuato i limiti degli attuali paradigmi per valutare la realtà e guidare la formulazione delle politiche. Del resto, si fa sempre più manifesto il bisogno di una base informativa forte e legittimata, di un sistema di misurazione multidimensionale per guidare l'azione politica verso obiettivi ampi che tengano conto della complessità delle condizioni di vita dei cittadini.

L'indicatore economico principale che da conto di come una nazione sia in crescita o in recessione è il Pil ossia il valore monetario totale dei beni e servizi prodotti in un Paese. Ma il Pil, come citato a suo tempo da Kennedy<sup>7</sup>, ha alcune gravi mancanze: non riflette la distribuzione del reddito; non riflette il potere d'acquisto del reddito; non include parti importanti dell'attività economica (lavoro domestico, settori informali); non contabilizza le “esternalità negative” (danni ambientali derivati dalla crescita economica, industria militare); somma anche le spese riparatorie o difensive (depurazione, incidenti stradali, il “paradosso” della ricostruzione dopo episodi di distruzione sia essi catastrofi naturali o guerre); determina il valore dei servizi secondo il valore di mercato, sottostimando il valore dei servizi pubblici.

## 2. Il progetto BES

Seguendo tali premesse, l'Italia ha deciso di individuare un sistema di misure del benessere condiviso a livello nazionale che sia un riferimento per il dibattito pubblico e che serva a meglio indirizzare le scelte politiche rilevanti per il futuro del Paese. Nel 2010 l'Istat, assieme al CNEL, ha lanciato un'iniziativa inter-istituzionale con il fine di definire un sistema di misurazione del “Benessere Equo e Sostenibile” (Bes) in Italia. L'iniziativa ha coinvolto numerosi rappresentanti delle parti sociali, della società civile ed esperti della materia al fine di selezionare i domini qualificanti il benessere nel nostro Paese e gli indicatori per rappresentarlo.

Il primo obiettivo è stato quello di individuare i domini del benessere rilevanti per il contesto italiano. A tale scopo è stato istituito un apposito Comitato di Indirizzo, composto da una rappresentanza di associazioni di categoria, sindacati e associazioni del terzo settore affiancate da esponenti di altre organizzazioni nazionali e internazionali giudicate essenziali a garantire maggiore legittimità al processo deliberativo attivato. La discussione ha portato alla definizione di dodici domini, molti dei quali già consolidati nella letteratura internazionale sul tema, ed altri che invece caratterizzano maggiormente l'identità nazionale italiana. I domini sono: Salute, Istruzione e formazione, Lavoro e conciliazione dei tempi di vita, Benessere economico, Relazioni sociali, Politica e istituzioni, Sicurezza, Benessere soggettivo, Paesaggio e patrimonio culturale, Ambiente, Ricerca e innovazione, e Qualità dei servizi.

---

<sup>6</sup> <http://www.oecd.org/site/worldforum06/peopleandorganisationswhosignedtheistanbuldeclaration.htm>

<sup>7</sup> Il 18 marzo del 1968 Robert Kennedy pronuncia all'Università del Kansas un famoso discorso sul PIL.

Sulla base di tale proposta una Commissione scientifica costituita presso l'Istat ha lavorato per individuare un set minimo di indicatori in grado di rappresentare i dodici domini. Tutto il processo è stato supportato da un'ampia consultazione dei cittadini attraverso diversi strumenti, tra cui l'Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" del 2011, in cui l'Istat ha chiesto agli intervistati di associare un punteggio compreso tra 0 e 10 a ciascuna delle 15 dimensioni di benessere indicate in una lista. Tale indagine è stata condotta su un campione di 45 mila persone dai 14 anni in poi rappresentativo della popolazione italiana residente in Italia.

### 3. Gli indicatori sociali

Seguendo quanto enucleato negli anni '60 negli Stati Uniti nell'ambito del progetto *Social indicators movement*, il concetto di "qualità della vita" verrebbe ad essere inteso come un obiettivo di tipo multidimensionale, più complesso ed esteso rispetto a quello di prosperità materiale proprio della società del benessere. Raymond Bauer (1996), direttore del progetto, chiarisce che per "indicatori sociali" debbano intendersi: "*statistics, statistical series, and all other forms of evidence that enable us to assess where we stand and are going with respect to our values and goals*".

Le successive e numerose definizioni di indicatori sociali sottolineano l'attenzione di questi sulle condizioni di vita e la funzione che essi hanno di monitorare queste condizioni nel tempo. Tra le più recenti definizioni, due risultano particolarmente significative. Quella formulata dall'Ufficio di Statistica Australiano, che definisce tali indicatori alla stregua di "misure di benessere sociale che forniscono una visione contemporanea delle condizioni sociali e delle tendenze per monitorare vari settori della vita sociale attraverso il tempo" (McEwin 1995); quella delle Nazioni Unite, che li individua nelle "statistiche che riflettono importanti condizioni sociali e che facilitano il processo di valutazione di tali condizioni e la loro evoluzione". Il loro scopo dovrebbe in questo senso consistere nell'"identificare i problemi sociali che richiedono azione, per sviluppare le priorità e gli obiettivi per l'azione e la spesa, e per valutare l'efficacia dei programmi e delle politiche" (Nazioni Unite, 1994). Quest'ultima definizione appare come molto più ambiziosa, in quanto considera la funzione degli indicatori sociali non solo nella descrizione e nel monitoraggio, ma anche nell'identificazione dei problemi, la definizione delle priorità e la valutazione dei programmi e delle politiche.

Judith Innes ha sviluppato alcuni "criteri su ciò che rende un buon indicatore da utilizzare nelle decisioni pubbliche". Secondo le sue considerazioni, "l'indicatore deve essere pertinente alle questioni d'interesse; i concetti alla base dell'indicatore devono essere chiari e concordati, l'indicatore deve riguardare il concetto che si presume, e farlo in modo riconosciuto dagli studiosi; i metodi per produrre l'indicatore devono fornire risultati attendibili, misurare ciò che devono senza pregiudizi nascosti o inattesi; e l'indicatore deve essere comprensibile e compreso nel suo concetto e limitazioni" (Innes, 1990). Oltre l'obiettivo generale di migliorare le informazioni che riguardano la società, due sono le funzioni degli indicatori sociali: il monitoraggio del cambiamento sociale e la misurazione del benessere individuale e sociale.

L'importanza del dibattito sugli indicatori di benessere dipende dal fatto che "cosa si misura" influenza "cosa si fa". Se gli indicatori utilizzati non risultassero corretti, o non riuscissero a cogliere le caratteristiche rilevanti del fenomeno di interesse, essi potrebbero indurre a prendere decisioni inefficaci o addirittura sbagliate. Come indicatori di benessere, gli indicatori sociali dovrebbero sempre avere un rapporto normativo diretto, e si dovrebbe essere in grado di interpretare i cambiamenti in modo inequivocabile come miglioramento o peggioramento di benessere. Gli indicatori sociali dovrebbero dunque (1) essere relativi a individui o famiglie piuttosto che ad altri aggregati sociali, (2) essere orientati verso obiettivi sociali, (3) misurare la performance dei processi o delle politiche sociali.

Nella selezione degli indicatori con cui misurare il benessere in ciascuna dimensione, la scelta ha privilegiato gli indicatori per i quali fosse disponibile la disaggregazione regionale, fondamentale per una migliore comprensione dei fenomeni analizzati e necessaria per una maggiore precisione delle policy.

Gli indicatori proposti sono stati elaborati e analizzati in quattro rapporti Bes, il primo pubblicato a marzo 2013, il secondo a giugno 2014, il terzo a novembre 2015 e l'ultimo disponibile dal dicembre 2016. In questi rapporti ogni capitolo propone l'analisi di un dominio, fornendo una lettura dei fenomeni nel tempo, sul territorio e, ove possibile, anche nel contesto europeo. Inoltre, quando appropriato, gli indicatori sono stati disaggregati rispetto a genere, età e condizione sociale.

#### 4. Gli attuali sviluppi

Così, se da una parte i rapporti annuali sul Bes offrono elementi utili alla misurazione complessiva dell'evoluzione della società italiana, di recente si è anche provato ad utilizzare alcuni indicatori per il monitoraggio dell'impatto delle politiche pubbliche su dimensioni non direttamente riconducibili al Pil. Collegando gli indicatori di benessere equo e sostenibile alla programmazione economica e di bilancio (MEF, 2017)<sup>8</sup>, il nostro paese si è posto dunque in maniera assolutamente innovativa, risultando il primo in ambito internazionale ad aver predisposto questo tipo di approccio. In particolare, alcune modifiche apportate nel corso del 2017 al Documento di economia e finanza (DEF) sono state volte ad identificare un *set* di indicatori in vario modo orientati alla valutazione delle dimensioni sociali e ambientali, oltre che prettamente economiche, che caratterizzano l'ambiente di vita della popolazione residente. E' stato quindi attribuito un ruolo strategico al monitoraggio di questi indicatori in fase di predisposizione delle politiche pubbliche, aprendo al tempo stesso la strada ad una visione più ampia e articolata del rapporto tra le politiche pubbliche e la qualità della vita dei cittadini.

Sulla base di dati forniti dall'Istat, nel documento predisposto dal MEF sono stati inserite analisi sull'andamento nell'ultimo triennio degli indicatori di benessere equo e sostenibile, previsioni sulla loro evoluzione nel periodo di riferimento del DEF, ed elencate le misure previste per il raggiungimento degli obiettivi di politica economica e dei contenuti del Programma Nazionale di Riforma. E' stato inoltre previsto che entro il 15 febbraio di ogni anno il MEF debba presentare alle Camere una Relazione in cui venga evidenziata l'evoluzione degli indicatori, sulla base degli effetti determinati dalla legge di bilancio per il triennio in corso. E' stata infine prevista l'istituzione presso l'ISTAT del "Comitato per gli indicatori di benessere equo e sostenibile", presieduto dal Ministro dell'Economia e composto dal Presidente dell'ISTAT, dal Governatore della Banca d'Italia e da due esperti della materia, che ha avuto il compito di selezionare e definire gli indicatori di benessere equo e sostenibile da collegare al ciclo di programmazione economico-finanziaria.

Il Comitato, sulla base dell'esperienza maturata a livello nazionale e internazionale, ha selezionato e definito dodici indicatori di benessere equo e sostenibile capaci di rappresentare aspetti significativi del benessere equo e sostenibile e adeguati sia per riportare l'andamento degli indicatori di benessere equo e sostenibile nel triennio precedente sia per prevedere l'evoluzione degli stessi nel triennio successivo<sup>9</sup>. Gli indicatori prescelti sono i seguenti: 1. Reddito medio disponibile aggiustato pro capite; 2. Indice di disuguaglianza del reddito disponibile; 3. Indice di povertà assoluta; 4. Speranza di vita in buona salute alla nascita; 5. Eccesso di peso; 6. Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione; 7. Tasso di mancata partecipazione al lavoro; 8. Rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne senza figli; 9. Indice di criminalità predatoria; 10. Indice di efficienza della giustizia civile; 11. Emissioni di CO<sub>2</sub> e altri gas clima alteranti; 12. Indice di abusivismo edilizio.

---

<sup>8</sup> Il riconoscimento normativo del collegamento tra indicatori di benessere equo e sostenibile e programmazione economica e di bilancio è stato operato con la legge n. 163/2016 di riforma del bilancio dello Stato.

<sup>9</sup> Relazione finale del Comitato per gli indicatori di benessere equo e sostenibile, istituito ai sensi dall'art. 14 della legge 163/2016 per la selezione e definizione, sulla base dell'esperienza maturata a livello nazionale e internazionale, degli indicatori di benessere equo e sostenibile. Si veda anche <http://www.istat.it/it/archivio/203437>

Il fiorire di queste attività richiede un necessario lavoro di armonizzazione tra le diverse iniziative, incluse quelle che hanno l'obiettivo di identificare degli indicatori standardizzati per la misurazione del benessere e dello sviluppo sostenibile.

## 5. La sintesi degli indicatori

L'ampia numerosità degli indicatori selezionati per la rappresentazione del benessere in Italia ha fatto emergere la necessità di sintetizzare tale informazione al fine di renderla più fruibile e immediatamente comunicabile. In letteratura sono presenti numerose metodologie di sintesi dell'informazione, sia di tipo statistico (in particolare con tecniche di analisi multivariata), sia di tipo descrittivo.

In quest'ultimo ambito si inserisce la metodologia adottata per il Bes. Essa è stata individuata tra diverse tecniche di standardizzazione dei dati elementari (per una rassegna delle tecniche più diffuse si veda OECD/JRC, 2008, per una lista di quelle effettivamente prese in considerazione, Istat, 2015) in modo da rispondere ad alcuni requisiti essenziali.

In primo luogo gli indici compositi devono consentire confronti sia nella dimensione spaziale (fra regioni e ripartizioni), sia nel tempo. A tal fine si vuole una misura cardinale continua e non una classificazione o definizione di gruppi di regioni.

Gli indicatori utilizzati devono essere disponibili a livello regionale e per un numero congruo di anni in modo da permettere la costruzione di una serie storica degli indici compositi a livello regionale. Questa condizione vincola fortemente la selezione degli indicatori non permettendo la costruzione degli indici compositi sull'intero patrimonio informativo del Bes ma solo su un numero ridotto di indicatori.

La metodologia adottata deve inoltre essere sufficientemente semplice da essere facilmente comunicabile ed interpretabile da un pubblico vasto.

Si è così arrivati a una tecnica di sintesi denominata AMPI (Istat, 2016) che standardizza tutti i valori di un indicatore sulla base del valore Italia per un anno base fisso (il 2010). Esso è caratterizzato dalla soddisfazione dei criteri citati ed inoltre prevede una penalizzazione per le singole unità sulla base del coefficiente di variazione tra variabili in virtù di un principio di non sostituibilità delle variabili utilizzate.

## 6. Differenze di genere in alcuni domini del Bes

### 5. 1. *Il metodo e alcuni risultati a livello Italia*

Partendo dalle indicazioni fornite negli ultimi due Rapporti Bes la domanda che ci siamo posti è stata quella di andare a misurare le differenze di genere attraverso il metodo AMPI per la costruzione degli indicatori compositi.

Il metodo AMPI si basa su una standardizzazione degli indicatori elementari al tempo di riferimento. Per effettuare dei confronti assoluti, nel tempo, è stata adottata una procedura di normalizzazione dei dati con un re-scaling degli indicatori elementari rispetto a due goalposts, ovvero un minimo e un massimo che rappresentano il campo di variazione di ciascun indicatore per tutto il periodo considerato.

I passi per il calcolo dell'Ampi (Adjusted Mazziotta-Pareto Index) sono i seguenti (Mazziotta e Pareto, 2015).

Data la matrice  $\mathbf{X}=\{x_{ijt}\}$  con  $n$  righe (regioni),  $m$  colonne (indicatori) e  $p$  strati (anni), si calcola la matrice normalizzata  $\mathbf{R}=\{r_{ijt}\}$ :

$$r_{ij} = \frac{(x_{ij} - \text{Min}_{x_j})}{(\text{Max}_{x_j} - \text{Min}_{x_j})} 60 + 70 \quad (1)$$

dove  $x_{ijt}$  è il valore dell'indicatore  $j$  nell'unità  $i$  per l'anno  $t$  e  $\text{Min}_{x_j}$  e  $\text{Max}_{x_j}$  sono i *goalposts* dell'indicatore  $j$ . Se l'indicatore  $j$  ha polarità negativa<sup>10</sup>, si calcola il complemento a 200 della (1).

Un successivo passaggio riformula i *goalposts* in modo di porre uguale a 100 il totale Italia per l'anno base<sup>11</sup>.

Indicando con  $M_{r_i}$  e  $S_{r_i}$ , rispettivamente, la media e la deviazione standard dei valori normalizzati dell'unità  $i$ , l'indice composito è dato dalla formula:

$$\text{AMPI}_i^{+-} = M_{r_i} - S_{r_i} \text{cv}_{r_i} \quad (2)$$

dove  $\text{cv}_{r_i} = \frac{S_{r_i}}{M_{r_i}}$  è il coefficiente di variazione dell'unità  $i$ .

Questo approccio è caratterizzato dall'uso di una funzione (il prodotto  $S_{r_i} \text{cv}_{r_i}$ ) che consente di penalizzare le unità con valori sbilanciati degli indicatori normalizzati. La penalità si basa sul coefficiente di variazione ed è nulla se tutti i valori sono uguali. Lo scopo è di favorire le unità che, a parità di valor medio, hanno un maggior bilanciamento tra i vari indicatori (Istat, 2015).

I domini analizzati sono stati due: il dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita con l'analisi dell'indicatore "Tasso di occupazione" e il dominio Istruzione e formazione con la costruzione di un indicatore composito di 4 indicatori semplici: "Persone con almeno il diploma"; "Persone che hanno conseguito un titolo universitario"; "Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione" e "Partecipazione alla formazione continua".

La caratteristica fondamentale è che gli indicatori di partenza siano disponibili per genere e regione. L'uso di un solo indicatore come nel caso del Tasso di occupazione ci ha premesso di testare il metodo di normalizzazione. Il percorso fatto, invece, sul dominio Istruzione e Formazione ci ha consentito di provare il metodo anche su una composizione di indicatori semplici.

Il calcolo dell'indicatore composito per gli uomini e per le donne ripercorre i passaggi del metodo AMPI citato in precedenza. In questo caso i *goalposts* utilizzati sono stati scelti dalla serie completa dei dati distribuiti per anno\*regione\*genere. La normalizzazione è avvenuta con una scala 'aperta' in cui il livello di riferimento è il valore centrale (100) abbinato al valore calcolato sul totale di uomini e donne per l'anno 2010 (attraverso la formula (1) vista in precedenza).

<sup>10</sup> La 'polarità' di un indicatore elementare è il segno della relazione tra l'indicatore e il fenomeno da misurare (+ se l'indicatore rappresenta una dimensione considerata positiva e - se rappresenta una dimensione considerata negativa).

<sup>11</sup> In tal modo, le regioni con un livello complessivo degli indicatori superiore al valore Italia nell'anno base, avranno dei punteggi maggiori di 100; mentre quelle con un livello complessivo inferiore, avranno dei punteggi minori di 100 (per la metodologia si veda il Rapporto Bes 2015).

Tavola 1: Normalizzazione in scala 70-130 del tasso di occupazione per i maschi (Italia Maschi&Femmine 2010 = 100)

<i>Regioni</i>	<i>2008</i>	<i>2009</i>	<i>2010</i>	<i>2011</i>	<i>2012</i>	<i>2013</i>	<i>2014</i>	<i>2015</i>	<i>2016</i>
Piemonte	117.5	116.5	115.4	115.7	114.9	113.3	113.5	115.2	115.5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	120.6	118.7	118.5	117.4	115.3	114.9	116.1	115.6	116.2
Liguria	117.2	116.6	115.5	115.6	114.5	112.2	111.9	113.2	116.2
Lombardia	121.2	119.8	118.9	118.7	117.7	117.1	117.2	118.3	119.8
Trentino-Alto Adige/Südtirol	122.2	121.9	121.7	121.9	121.0	121.2	120.8	121.0	121.9
<i>Bolzano/Bozen</i>	124.2	123.7	123.8	124.2	124.3	123.7	122.7	124.1	125.1
<i>Trento</i>	120.3	120.2	119.8	119.6	117.8	118.7	119.0	118.0	118.7
Veneto	121.7	120.0	120.1	119.9	120.0	117.9	118.2	118.5	119.7
Friuli-Venezia Giulia	118.9	116.6	115.8	116.0	115.6	115.0	115.6	117.1	117.4
Emilia-Romagna	122.7	119.8	119.3	119.7	118.5	117.7	118.4	118.9	119.8
Toscana	119.1	118.9	117.9	117.5	117.1	116.0	115.6	116.0	117.4
Umbria	118.5	117.1	117.6	116.5	114.7	113.1	113.5	116.2	115.6
Marche	118.3	116.7	117.2	115.2	115.2	113.1	114.8	115.3	115.1
Lazio	116.9	115.8	114.5	113.9	112.8	111.0	111.0	111.8	113.0
Abruzzo	116.3	113.4	111.6	113.2	113.2	110.0	109.0	110.6	111.5
Molise	111.6	108.5	107.5	105.9	106.5	100.0	101.6	103.0	105.4
Campania	102.8	100.4	98.9	98.1	96.6	95.3	94.8	95.7	98.0
Puglia	108.6	105.7	104.1	104.3	103.5	99.4	99.0	100.4	101.7
Basilicata	109.5	106.2	103.6	105.0	102.0	100.0	103.0	106.2	105.9
Calabria	102.4	100.7	98.6	97.7	95.7	92.6	92.9	92.2	93.1
Sicilia	104.6	103.4	101.6	100.8	98.4	95.5	94.3	95.5	95.6
Sardegna	108.2	104.9	103.4	104.8	103.9	100.0	99.6	100.9	101.1
Nord	120.6	119.1	118.4	118.4	117.6	116.5	116.8	117.7	118.9
Centro	117.9	117.0	116.2	115.4	114.6	112.9	113.1	113.8	114.8
Mezzogiorno	106.0	103.7	102.0	101.7	100.3	97.4	96.9	98.0	99.1
<b>Italia</b>	<b>115.0</b>	<b>113.3</b>	<b>112.3</b>	<b>112.0</b>	<b>111.0</b>	<b>109.1</b>	<b>109.1</b>	<b>110.1</b>	<b>111.2</b>

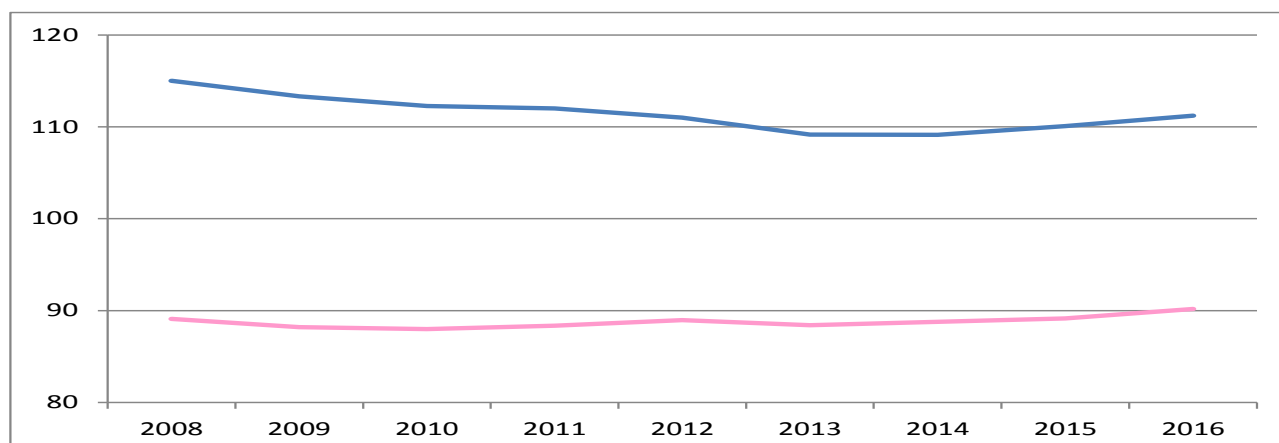
Tavola 2: Normalizzazione in scala 70-130 del tasso di occupazione per le femmine (Italia Maschi&Femmine 2010 = 100)

<i>Regioni</i>	<i>2008</i>	<i>2009</i>	<i>2010</i>	<i>2011</i>	<i>2012</i>	<i>2013</i>	<i>2014</i>	<i>2015</i>	<i>2016</i>
Piemonte	99.6	98.0	98.3	99.8	99.5	98.2	98.6	99.7	101.4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	102.7	102.0	103.2	103.8	104.8	103.6	104.3	104.9	105.5
Liguria	96.8	96.6	96.9	97.5	96.4	95.8	96.4	98.9	96.8
Lombardia	99.7	98.7	98.4	97.9	99.0	100.4	100.6	100.2	101.2
Trentino-Alto Adige/Südtirol	103.0	103.5	103.9	104.0	105.2	104.9	105.5	106.3	107.0
<i>Bolzano/Bozen</i>	105.4	105.9	107.2	107.1	109.0	108.9	108.8	108.9	111.0
<i>Trento</i>	100.7	101.3	100.7	101.1	101.5	101.1	102.3	103.9	103.1
Veneto	98.1	96.2	95.9	97.5	97.6	95.9	97.3	96.7	98.1
Friuli-Venezia Giulia	97.9	96.6	98.0	99.2	98.7	97.6	97.7	97.7	99.8
Emilia-Romagna	105.1	104.3	102.7	103.7	104.2	102.6	102.1	102.7	105.5
Toscana	98.5	97.8	96.6	96.8	97.7	98.9	99.6	101.5	101.4
Umbria	99.3	95.6	95.3	95.7	95.7	95.9	96.0	98.0	97.8
Marche	98.7	98.1	98.0	97.3	97.6	96.2	97.8	96.6	97.1
Lazio	91.3	90.8	91.2	91.3	92.0	91.5	93.5	93.2	94.1
Abruzzo	88.3	85.1	85.7	87.1	86.7	86.2	84.9	84.5	86.0
Molise	83.0	82.0	80.3	80.3	80.3	79.6	80.1	80.6	83.4
Campania	67.2	66.2	65.3	65.1	67.5	68.3	67.4	67.3	68.8
Puglia	70.3	69.4	69.5	70.3	71.4	69.6	69.6	70.7	71.6
Basilicata	76.1	76.7	76.1	75.7	76.7	76.9	76.0	77.4	80.1
Calabria	71.4	70.6	70.6	71.8	71.5	68.6	68.9	68.6	69.2
Sicilia	69.6	69.6	69.1	69.0	68.7	67.0	67.2	68.0	68.2
Sardegna	81.5	81.2	83.1	83.4	84.1	80.5	81.1	83.5	83.4
Nord	100.1	99.0	98.8	99.3	99.8	99.4	99.8	100.0	101.3
Centro	95.1	94.3	94.1	94.1	94.8	94.7	96.1	96.5	97.0
Mezzogiorno	71.8	71.0	70.8	71.1	71.9	70.8	70.5	71.1	72.0
<b>Italia</b>	<b>89.1</b>	<b>88.2</b>	<b>88.0</b>	<b>88.4</b>	<b>89.0</b>	<b>88.4</b>	<b>88.8</b>	<b>89.2</b>	<b>90.2</b>

L'uso degli stessi *goalposts* e il posizionamento a 100 del dato per l'Italia del 2010 fa sì che i tassi di occupazione normalizzati per femmine e maschi siano confrontabili e riportano gli incrementi e decrementi originari. Tra il 2008 e il 2016 l'occupazione, ha avuto un netto calo per gli uomini e una ripresa a partire dal 2015. Le donne hanno, invece, subito in maniera minore la crisi economica, avendo dei tassi di occupazione a livello nazionale pressoché costanti con una ripresa di nell'ultimo anno (+1 punto percentuale nel tasso di occupazione, 51,6% invece di 50,6% tra il 2016 e il 2015). Il loro livello di occupazione però è rimasto molto al di sotto del livello degli uomini anche se la differenza è passata dai 24 punti percentuali del 2008 ai 20 del 2016 (tasso di occupazione degli uomini di 75,3% e 71,7% rispettivamente nel 2008 e nel 2016 contro il 50,6% e 51,6% delle donne negli stessi anni).



Grafico 1: Normalizzazione in scala 70-130 del tasso di occupazione per le femmine (in rosa) e i maschi (azzurro) (Italia Maschi&Femmine 2010 = 100)



Per calcolare l'indicatore composito sul dominio istruzione e formazione è stata usata una normalizzazione dei 4 indicatori di partenza e, successivamente, il metodo di sintesi dell'AMPI che tiene conto delle penalità delle unità con valori sbilanciati. Anche in questo caso sono stati usati gli stessi *goalposts* (calcolati sulla matrice totale dei dati delle donne e degli uomini) ed è stato posizionato a 100 il dato per l'Italia calcolato sul totale degli uomini e delle donne del 2010. A differenza dell'occupazione, gli indicatori sulla formazione migliorano costantemente nel tempo, in particolar modo tra le donne. Di conseguenza il composito di istruzione e formazione mostra un costante miglioramento.

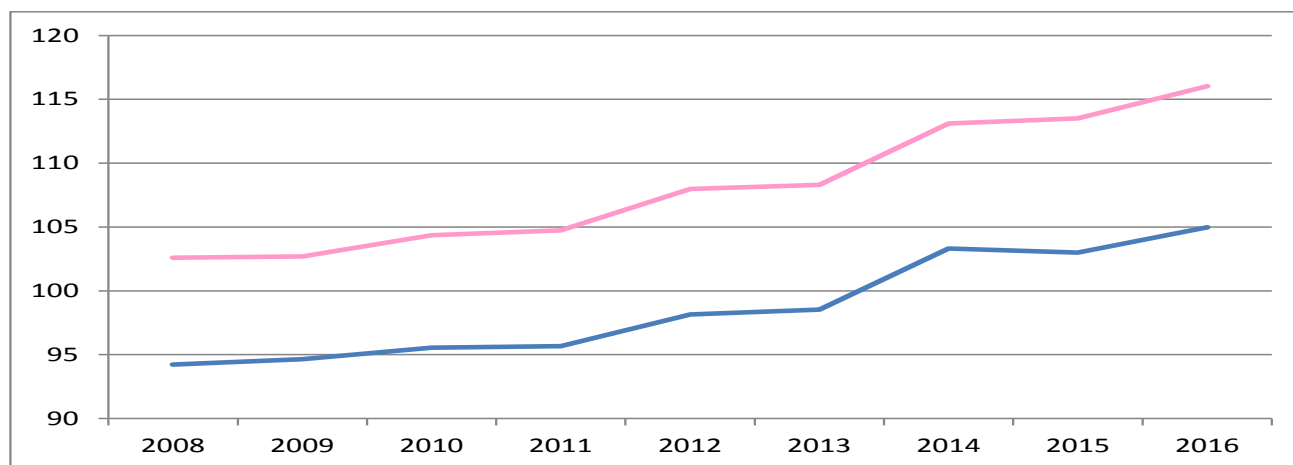
Tavola 3: Indicatore composito del dominio istruzione per i maschi (Italia Maschi&Femmine 2010 = 100)

Regioni	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Piemonte	94,5	93,8	96,6	97,0	97,4	99,1	104,6	102,3	104,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	81,9	85,6	84,4	84,0	92,0	90,8	95,0	98,2	99,6
Liguria	104,4	106,3	105,0	101,5	104,4	105,3	107,3	104,8	110,0
Lombardia	94,2	95,8	97,8	97,6	100,9	102,1	107,7	108,0	110,3
Trentino-Alto Adige/Südtirol	99,1	100,4	101,6	104,8	105,5	107,2	114,2	114,3	114,3
Bolzano/Bozen	91,5	93,6	93,8	98,2	101,3	105,7	110,8	111,0	109,0
Trento	106,5	106,8	108,5	110,9	109,6	108,5	117,4	116,8	119,7
Veneto	96,9	95,8	98,9	96,9	101,0	102,3	109,0	107,7	112,7
Friuli-Venezia Giulia	99,3	100,0	104,0	101,8	108,0	107,3	111,3	115,7	115,3
Emilia-Romagna	98,4	101,8	99,6	101,0	105,8	103,2	107,8	108,6	113,0
Toscana	95,3	96,3	96,4	94,2	98,6	99,3	104,1	108,4	111,0
Umbria	104,7	102,8	105,0	108,4	108,8	110,7	114,5	116,7	117,7
Marche	98,5	97,4	97,7	100,7	101,0	101,8	109,9	108,7	110,1
Lazio	108,3	107,6	106,9	104,5	109,3	109,2	113,3	113,2	113,1
Abruzzo	101,4	98,7	99,0	105,7	105,2	104,9	108,3	99,9	103,4
Molise	98,9	98,3	98,3	96,8	102,7	100,2	101,0	107,8	107,2
Campania	84,8	87,1	88,5	89,4	90,4	90,0	94,0	94,3	94,8
Puglia	85,1	81,8	83,9	87,1	88,2	89,5	93,7	91,1	92,3
Basilicata	98,1	100,2	97,4	94,3	98,2	99,2	101,2	102,7	104,7
Calabria	93,0	94,3	94,4	93,5	94,8	95,2	98,1	97,8	97,8
Sicilia	83,1	83,2	83,2	84,4	85,1	83,7	88,0	86,0	86,6
Sardegna	85,1	84,1	84,1	83,1	83,5	85,6	87,3	86,5	92,7
Nord	96,4	97,4	98,9	98,6	101,8	102,5	107,9	107,7	110,9
Centro	102,8	102,5	102,4	101,3	105,1	105,5	110,3	111,6	112,5
Mezzogiorno	87,0	87,0	87,8	89,1	90,1	90,0	93,8	92,5	93,7
<b>Italia</b>	<b>94,2</b>	<b>94,6</b>	<b>95,6</b>	<b>95,7</b>	<b>98,2</b>	<b>98,5</b>	<b>103,3</b>	<b>103,0</b>	<b>105,0</b>

Tavola 4: Indicatore composito del dominio istruzione per le femmine (Italia Maschi&Femmine 2010 = 100)

<i>Regioni</i>	<i>2008</i>	<i>2009</i>	<i>2010</i>	<i>2011</i>	<i>2012</i>	<i>2013</i>	<i>2014</i>	<i>2015</i>	<i>2016</i>
Piemonte	99,9	100,2	106,4	106,9	110,3	110,0	115,4	116,6	119,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	98,2	96,6	97,9	99,9	104,7	106,8	113,5	114,6	116,6
Liguria	113,0	114,6	110,5	112,1	113,8	112,1	122,7	118,0	116,3
Lombardia	106,3	105,0	107,9	107,7	111,5	113,3	118,2	119,0	121,8
Trentino-Alto Adige/Südtirol	109,3	110,0	111,4	114,7	118,1	120,6	126,5	128,1	130,2
Bolzano/Bozen	101,6	101,9	106,2	108,7	111,9	118,8	124,5	127,8	126,7
Trento	116,9	117,9	116,5	120,5	124,3	122,2	128,5	128,0	133,5
Veneto	104,3	104,1	104,6	106,0	108,3	107,9	115,3	117,0	120,8
Friuli-Venezia Giulia	110,3	108,3	111,8	107,1	111,6	116,2	125,0	123,7	123,0
Emilia-Romagna	110,2	111,3	111,7	112,9	115,7	115,9	120,0	121,4	124,5
Toscana	108,3	106,7	108,1	108,9	111,6	110,6	117,0	120,3	124,0
Umbria	109,1	115,7	117,7	116,5	118,2	119,7	125,4	122,9	127,9
Marche	104,5	102,5	107,6	108,0	113,2	115,0	118,3	119,4	122,9
Lazio	116,4	117,9	116,6	113,4	117,4	118,6	124,2	123,4	125,0
Abruzzo	106,8	106,4	110,6	114,4	116,2	115,9	118,9	118,5	120,1
Molise	108,3	106,0	109,6	107,3	109,5	107,8	116,1	118,9	115,5
Campania	87,3	88,4	89,9	91,3	96,9	96,1	98,5	98,1	101,2
Puglia	91,7	90,3	92,6	95,5	96,3	97,3	102,4	100,8	103,3
Basilicata	106,4	105,9	102,7	103,7	108,8	106,3	110,9	111,1	115,2
Calabria	100,3	103,6	100,9	99,4	101,6	101,0	106,0	106,9	105,1
Sicilia	89,7	90,3	91,8	92,4	95,3	94,3	95,5	96,6	97,9
Sardegna	99,8	97,3	100,5	100,9	101,4	101,1	104,1	105,8	111,0
Nord	106,2	106,0	108,1	108,6	111,9	112,7	118,4	119,2	121,9
Centro	111,9	112,3	113,0	111,7	115,3	115,8	121,5	122,0	124,8
Mezzogiorno	93,1	93,3	94,8	96,0	99,0	98,7	101,7	101,7	103,8
<b>Italia</b>	<b>102,6</b>	<b>102,7</b>	<b>104,3</b>	<b>104,7</b>	<b>108,0</b>	<b>108,3</b>	<b>113,1</b>	<b>113,5</b>	<b>116,0</b>

Grafico 2. Indicatore composito del dominio istruzione per le femmine (in rosa) e i maschi (azzurro) (Italia Maschi&Femmine 2010 = 100)



Andando a vedere le componenti che vanno a comporre l'indicatore composito si evidenzia come la percentuale di laureati e, in misura minore, la percentuale di diplomati fa aumentare la distanza tra uomini e donne a netto vantaggio di queste ultime (Grafico 3 e Grafico 4).

Grafico 3: Andamento normalizzato dei 4 indicatori semplici per l'Italia (in rosa per le femmine, in azzurro per i maschi) - Diplomati - Laureati – Uscita precoce – Formazione continua (Italia Maschi&Femmine 2010 = 100)

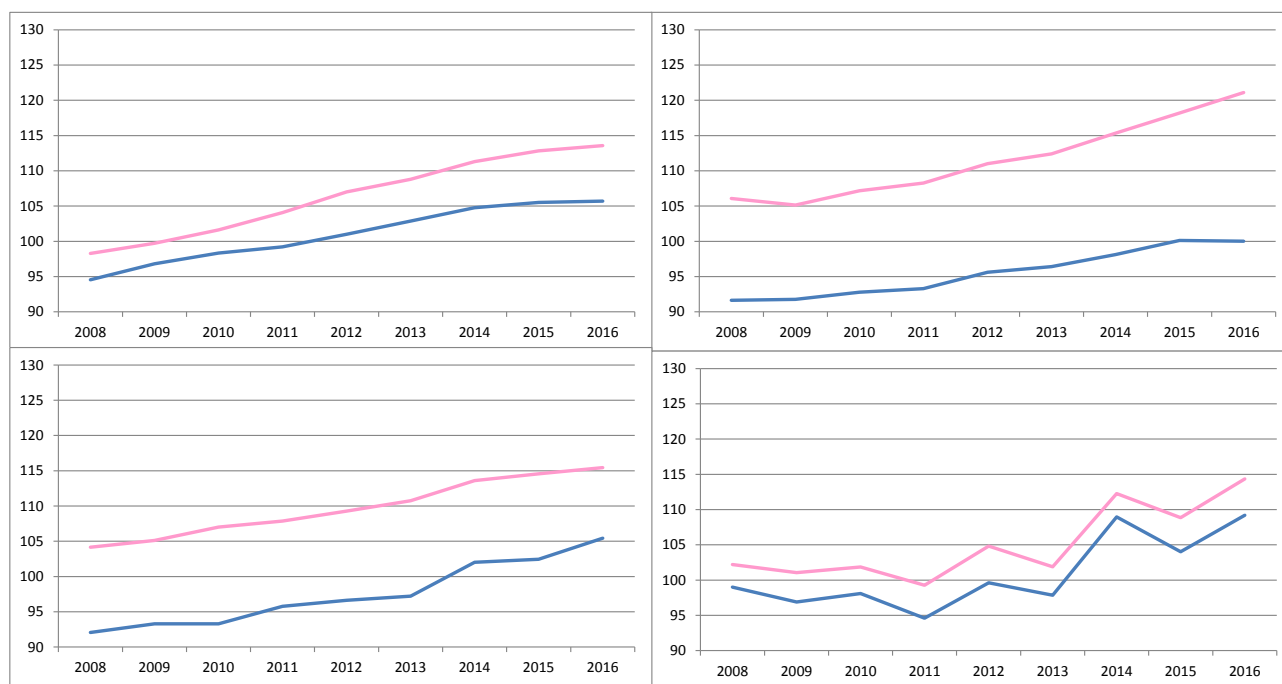
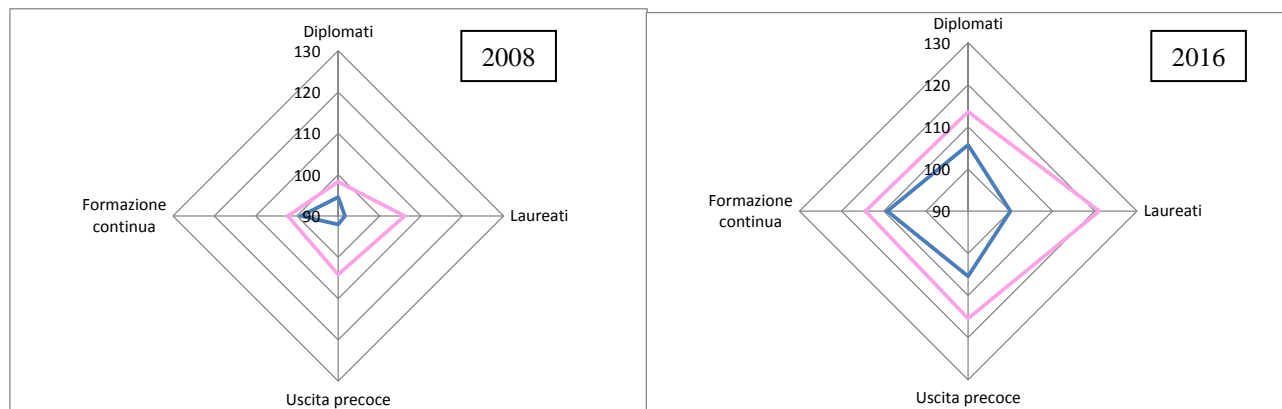


Grafico 4: Andamento normalizzato dei 4 indicatori semplici per l'Italia (in rosa per le femmine, in azzurro per i maschi) al 2008 e al 2016 - (Italia Maschi&Femmine 2010 = 100)



## 5.2 Analisi dei risultati sul territorio

Il trend che analizziamo parte dal 2008, attraversa gli anni della crisi e percorre gli anni della stagnazione e dell'avvio della ripresa economica. Per quanto riguarda l'occupazione, l'andamento si differenzia per genere. Infatti, tra gli uomini si evidenzia chiaramente il decremento fino al 2013 e la successiva ripresa, che tuttavia non ha ancora permesso di recuperare i livelli pre-crisi. Al contrario tra le donne, seppur con livelli di occupazione ancora molto bassi, l'occupazione non ha subito lo stesso calo e, anzi, nel 2016 ha superato in tutte le ripartizioni il livello registrato nel 2008. Il livello di occupazione degli uomini del Mezzogiorno decresce a tal punto da arrivare, già nel 2012, ai livelli delle donne del Nord e del Centro (Grafico 5).

Scendendo a livello regionale, nel 2016 le differenze di genere nell'occupazione a svantaggio delle donne caratterizzano tutte le regioni italiane, con maggiore disparità per le regioni del Mezzogiorno (Grafico 6).

Grafico 5. Normalizzazione del tasso di occupazione, per genere e ripartizione geografica (Italia Maschi&Femmine 2010 = 100)

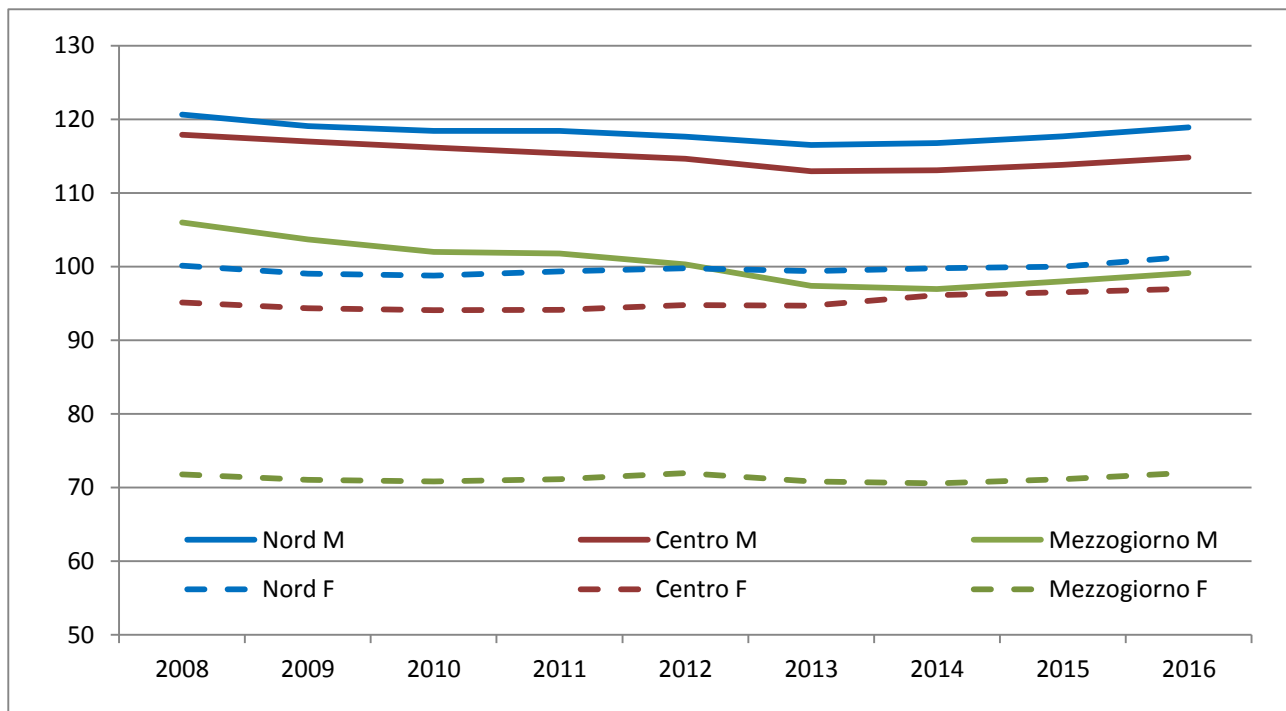
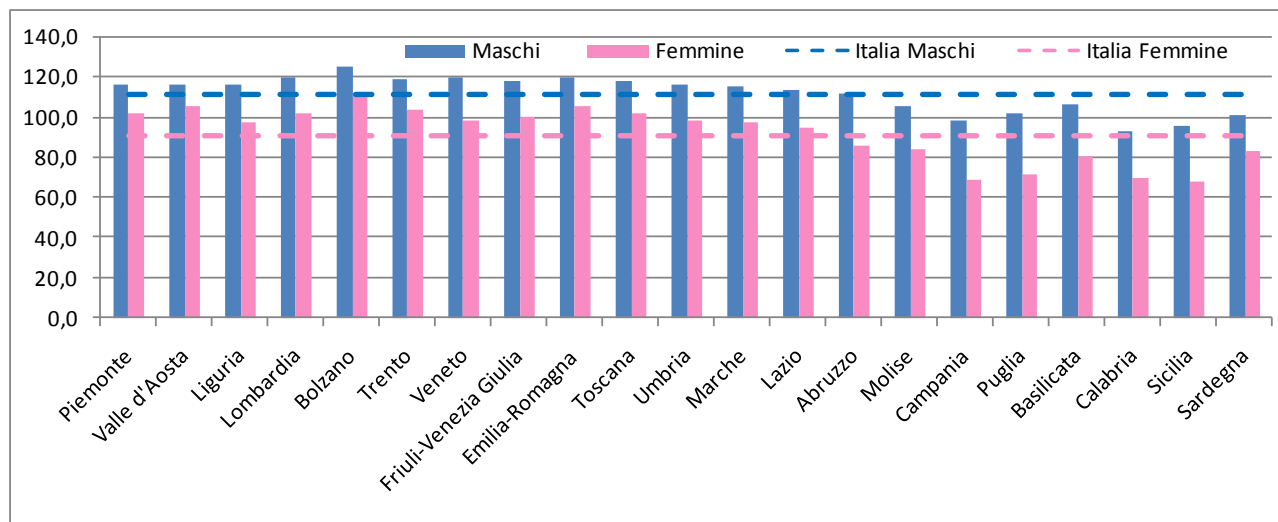
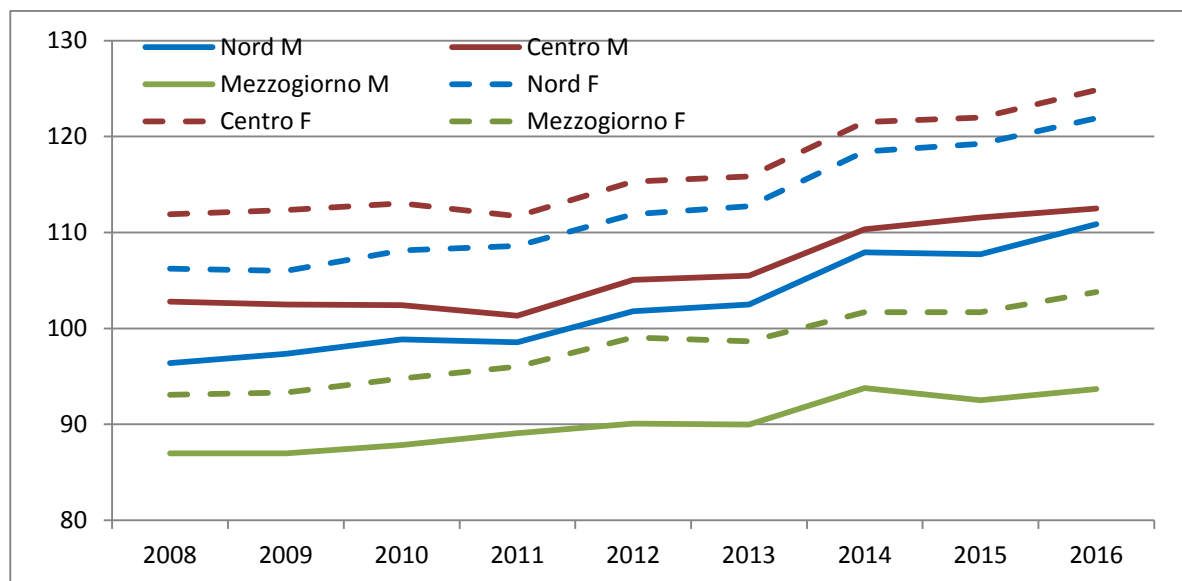


Grafico 6. Normalizzazione del tasso di occupazione, per genere e regione – Anno 2016



Il composito per il dominio Istruzione e formazione mostra come, in ogni ripartizione territoriale, le donne abbiano livelli più elevati dell'indicatore rispetto agli uomini residenti nello stesso territorio. Il trend evidenzia una crescita continua, e un gap di genere che non accenna a diminuire. Ancora una volta il vantaggio di genere non basta a colmare lo svantaggio territoriale: le donne del Mezzogiorno, infatti, presentano livelli di istruzione e formazione più bassi rispetto agli uomini del Nord del Centro (Grafico 7).

Grafico 7. Indicatore composito del dominio istruzione, per genere e ripartizione geografica (Italia Maschi&Femmine 2010 = 100)



Il contributo che ogni singolo indicatore elementare fornisce alla formazione dell'indicatore composito, per ogni regione, è esplicitato nei Grafici 8 e 9.

Un ambito di centrale importanza è la percentuale di laureati, che ha un ruolo positivo nella costruzione del composito per le donne, negativo tra gli uomini. Nella provincia autonoma di Trento, in Umbria e in Friuli Venezia Giulia tra gli uomini questo indicatore ridimensiona una situazione particolarmente favorevole per l'istruzione.

Un valore molto elevato di un solo indicatore non garantisce un profilo complessivo adeguato. Ad esempio tra le donne del Molise, l'ottima performance per quanto riguarda la percentuale di laureate e il basso livello di uscita precoce dal sistema di istruzione, non riescono a controbilanciare gli altri due indicatori, particolarmente negativi.

Grafico 8. Scomposizione dell'indicatore composito del dominio istruzione e formazione, per regione – Anno 2016 - MASCHI

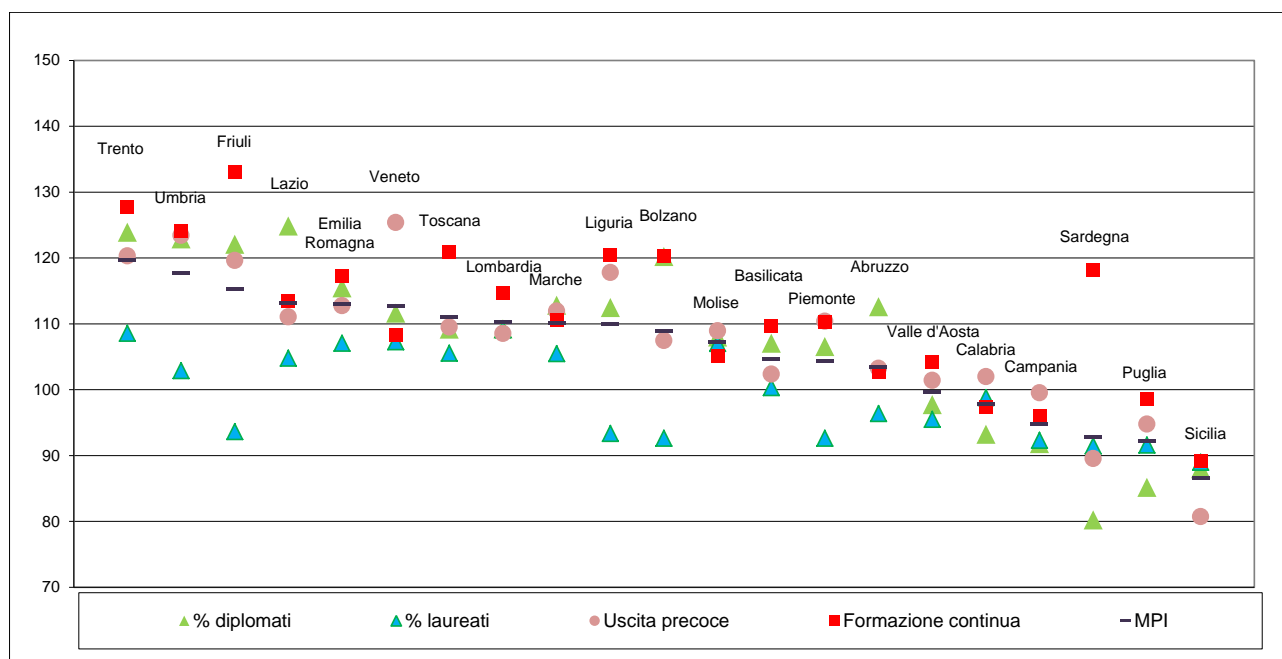
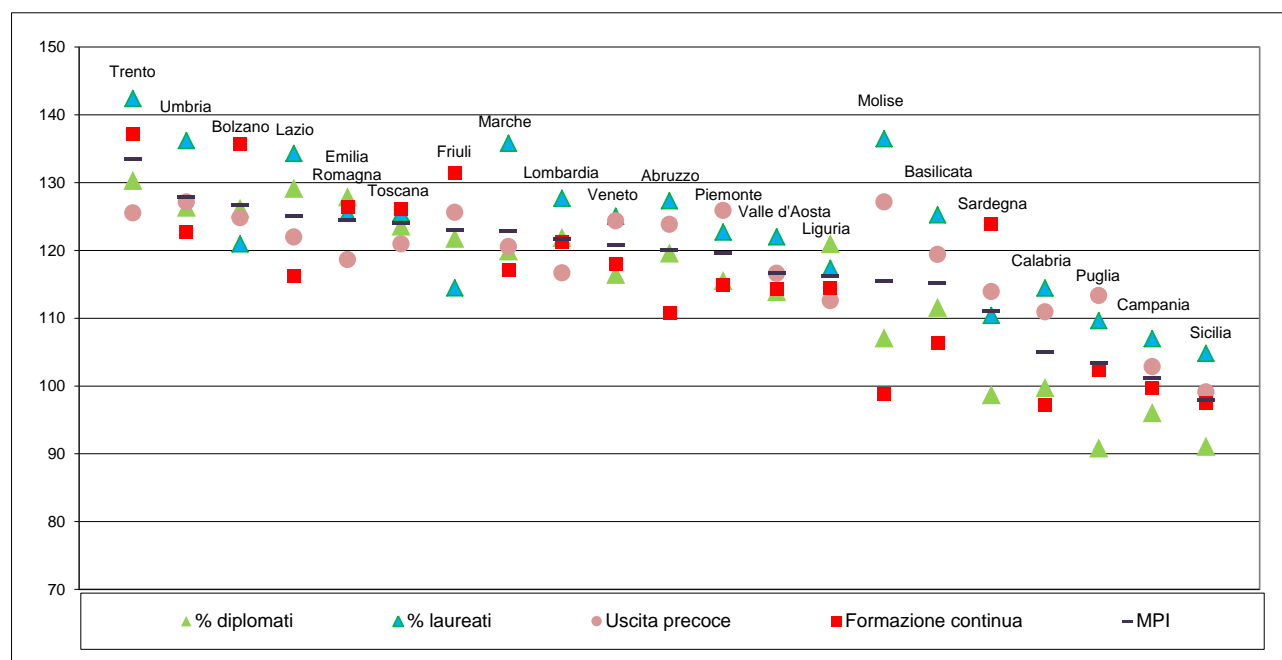


Grafico 9. Scomposizione dell'indicatore composito del dominio istruzione e formazione, per regione – Anno 2016 - FEMMINE



## 7. Bibliografia

- OECD, 2008, Handbook on constructing composite indicators. Methodology and user guide. OECD Publication, Paris.
- Bianchieri R. (2011) Benessere tra differenze e disuguaglianze di genere in salute. Salute e Società pp 95-113, 3/2011 doi: 10.3280/SES2011-003007
- Ciommi M., Gigliarano C., Emili A., Taralli S., Chelli F.M. (2017), A new class of composite indicators for measuring well-being at the local level: An application to the Equitable and Sustainable Well-being (BES) of the Italian Provinces. Ecological Indicators 76 (2017) 281–296.
- Eurostat (2016), “Analytical report on subjective well-being. 2016 edition. Statistical Working Papers. doi: 10.2785/318297 <http://ec.europa.eu/eurostat/documents/3888793/7439887/KS-TC-16-005-EN-N.pdf/5e59f7a7-0c81-4122-a72c-bf880f84b4ec>
- Eurostat (2017), Towards a harmonized methodology for statistical indicators Part 2 — Communicating through indicators 2017 edition. General and regional statistics. Collection: Manuals and guidelines. ISSN 2315-0815 doi: 10.2785/799718 <http://ec.europa.eu/eurostat/documents/3859598/7862432/KS-GQ-17-001-EN-N.pdf/3a226be6-efe0-4668-b09f-3dcd20f8ff11>
- Giovannini, E., Rondinella, T., 2012. Measuring equitable and sustainable well-being in Italy. In: Quality of Life in Italy. Springer, Netherlands, pp. 9–25.
- Hall, J., Giovannini, E., Morrone, Ranuzzi, A.G., 2010. A framework to measure the progress of societies. In: OECD Statistics Working Papers, 2010/5. OECD Publishing.
- ISTAT, 2015. Il Benessere Equo e Sostenibile in Italia. ISTAT, Roma (Available at: [http://www.istat.it/it/files/2015/12/Rapporto\\_BES\\_2015.pdf](http://www.istat.it/it/files/2015/12/Rapporto_BES_2015.pdf)).
- ISTAT, 2016. Il Benessere Equo e Sostenibile in Italia. ISTAT, Roma (Available at: <http://www.istat.it/it/files/2016/12/BES-2016.pdf>).
- Mazziotta, M., Pareto, A., 2016. On a generalized non-compensatory composite index for measuring socio-economic phenomena. Soc. Indic. Res. 127 (3), 983–1003.

OECD, 2014. How's Life in Your Region? Measuring Regional and Local Well-being for Policy Making. OECD Publications, Paris.

Relazione finale del Comitato per gli indicatori di benessere equo e sostenibile, istituito ai sensi dall'art. 14 della legge 163/2016 per la selezione e definizione, sulla base dell'esperienza maturata a livello nazionale e internazionale, degli indicatori di benessere equo e sostenibile. Roma, 20 giugno 2017 - [http://documenti.camera.it/apps/nuovosito/attigoverno/Schedalavori/getTesto.ashx?file=0428\\_F002.pdf&leg=XVII#pagemode=none](http://documenti.camera.it/apps/nuovosito/attigoverno/Schedalavori/getTesto.ashx?file=0428_F002.pdf&leg=XVII#pagemode=none)

Stiglitz, J.E., Sen, A., Fitoussi, J.P., 2009. Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress. Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress, Paris.